

La tempesta e il naufragio nell'oltremare.

di Michela Eremita

...restava da chiarire che cosa ci facessi in mare sopra un quadro...

*Naufragio con quadro, Daniele Del Giudice
(da I Racconti, 2016, Giulio Einaudi Editore)*

Il programma *Oltremare* proviene da lontano, da un altro Oltre¹... perché lavorare con le artiste e gli artisti - la mia scelta di vita - condividendone le coordinate spazio temporali, significa vivere sulle prossimità, sui bordi di territori, apparentemente familiari, ma costantemente trasgrediti nelle approssimazioni dai percorsi dei protagonisti. Agli inizi della "carriera" (1997) per descrivere il mio approccio con il mondo dell'arte presi in prestito una metafora che il genio di A. Tarkovskij aveva messo a disposizione, quella della figura di *Stalker* - titolo di uno dei suoi più noti film. Ancora oggi confermo quella disposizione: accompagnare nella "zona" (nei progetti di lavoro condivisi) chi delinea visioni.

Nell'Oltremare, soprattutto in questo 2020, lo sguardo poteva solo scorgere la fatica dell'attraversamento, quell'andare, o meglio quel navigare a vista che non reca conforto e tantomeno lo intravede... anche quando si tocca riva.

...Ma questa terra è un'isola, chiusa dalla stessa natura entro confini immutabili. E la terra della verità, circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo...

Critica della Ragion Pura, Emanuel Kant

La partitura

Due sono i tempi dettati dalle mosse di **Ilaria Abbiento** e di **Luigi Presicce**, gli artisti invitati a solcare il mar Tirreno, con precisione l'Arcipelago Toscano. Due artisti che per percorso ed esperienza mi sono apparsi perfetti per la narrazione di una tempesta e di un naufragio.

¹ Oltre il paesaggio Arte Progetti Utopie è stato un programma di arti visive dell'Accademia Amiata ideato e pensato esclusivamente per il web, attivo dal 1998 al 2002 nel Parco Faunistico dell'Amiata.

Tra Preludio e Overture: la Tempesta

Arriva la tempesta e ci travolge. **Ilaria Abbiento**, dopo averla vista arrivare inesorabile, ci trasporta nel pieno di una tempesta. Sottometterla a registro, attraverso la freddezza delle cifre che riducono tutto ad un numero, coordinate astratte, non ripara dall'impatto con la forza dell'acqua. Siamo obbligati a trattenere il respiro e a vivere interminabili momenti in apnea. La coincidenza del ritmo cardiaco (cosa ci può essere di più intimo e personale di un ritmo cardiaco?) con il ritmo esterno e con la visione di un anemometro che ci indica dove va il vento e a quale velocità, ci rende particelle, monadi di questo universo. All'unisono con il ritmo universale si muove, in battere e levare, il ritmo personale. La tempesta è dentro ed è fuori e l'intero video ci trascina verso questa coincidenza di bordi. La tempesta la viviamo vedendola con lo sguardo strabico che rileva due orizzonti, quello interiore e quello esteriore. Siamo nel 2020, l'anno della scoperta dei limiti e delle fragilità.

Le parole possono lenire? Ilaria ci suggerisce (come approdo e come partenza) quelle di Emily Dickinson. Forse tra quelle righe l'approdo è possibile.

Ilaria Abbiento ama lavorare con le cartografie marine facendole diventare specchio della sua sensibilità e della sua emotività per trovare un'efficace espressione di equilibrio di quel sé, apparentemente disperso ma che, invece, riappare tra coordinate e numeri con sguardo fiducioso.

Marosi 48Kn 90Km/h di Ilaria Abbiento



Foto tratta dal video *Marosi 48KN 90KM-H*
di Ilaria Abbiento

*conosci tu la riva
dove non urlano i marosi
dove la tempesta è oltre?*

Emily Dickinson

maróso s. m. [der. di mare].

Onda grossa del mare, cavallone; si usa per lo più al plur. per indicare il moto ondoso del mare grosso, caratterizzato da ampie onde che procedono allineate, con creste ripide e prossime a rompersi o già rotte in cima: il frangersi dei m. sugli scogli; l'accavallarsi dei m.; un battello in preda ai m., in lotta contro i marosi.

In senso fig., letter., travaglio spirituale, stato di sofferenza, di agitazione, di sconvolgimento.

Quarantotto nodi, novanta chilometri orari è la misura della velocità del vento che rileva il mare in tempesta.

Nella parentesi *temporale* di un Pianeta che sembra sospeso, in cui le *trasmissioni d'amore* vibrano a intermittenza, il mare, nonostante tutto, continua a inondare la terra, talora impetuoso come i miei *marosi interiori*.

Nella mappa oceanica dell'esistenza è essenziale imparare a nuotare anche nella mareggiata tra le coordinate di una rotta che sembra perduta. In questa geografia di pensiero mi esercito all'ascolto del mio cuore in apnea, immerso nel blu dell'*odissea* ma consapevole di ritrovare, ancora una volta, *la riva dove la tempesta è oltre*.

Primo tempo. L'approdo dopo il naufragio

*Sono isole fortunate,
sono terre che non hanno luogo,
dove il Re vive aspettando.
Ma, se vi andiamo destando,
tace la voce, e v'e' solo il mare.*

Fernando Pessoa, *Le isole fortunate*

L'approdo, dopo il tumulto, appare come salvezza, ma bisogna fare i conti con ciò che è rimasto con noi e di noi non escludendo ciò e chi si trova...

E quanto dura il tempo della conoscenza, della familiarità con i nuovi orizzonti?

L'inconnue, ciò che ci è estraneo assume spesso una dimensione dilatata, le proporzioni possono alterarsi e lo sguardo si impunta immoto, come il gesto che satura lo spazio a disposizione creando un fermo immagine tutt'altro che rassicurante.

Luigi Presicce crea un *tableau vivant* che rappresenta un uomo spiaggiato dagli abiti settecenteschi con intorno figure dalle intenzioni foriere di morte.

Sono in tutto e per tutto degli aguzzini.

L'immagine è sintesi ed incrocio di significati. Nel suo stesso progetto narra di impressioni che vengono da storie lontane... *San Cristoforo*, il gigante che appare negli affreschi di Padova, decollato e trascinato con intorno una folla che nella proporzione con il Santo martire... appare pigmea... Il *crossover* ci porta ad un altro uomo che appare ad una popolazione, quella Lillipuziana, enorme: *Gulliver* che si sveglia dopo il suo approdo in una terra sconosciuta legato a dei paletti da dei piccoli uomini (ma non sono piccoli e per questo innòcui?).

Ma cosa rende grandi, cosa rende piccoli? È davvero la mera dimensione fisica o è la percezione (e la narrazione conseguente) dell'autorevolezza che stravolge le misure nei piani spaziali? Qual è la lente che ingigantisce o rimpicciolisce?

È sempre l'occhio, lo sguardo, che coglie, registrandola, la misura e la pone (in)giustamente nel ritmo della prospettiva...

Il video, narrazione di più piani visivi provenienti dalla performance crea una sequenza di *tableau vivant*, mostrandoci lo strazio di un corpo spiaggiato nel confronto con la sorte, in solitudine. Isola nell'isola.

Non basta la rarefazione estetica dell'immagine a spostare l'emozione in un registro il cui il gesto appare lontano, nel tempo e nello spazio.

Luigi Presicce

La cattura di San Cristoforo

2020



In un transetto del braccio destro della chiesa degli Eremitani a Padova c'è una cappella detta Ovetali, e al suo interno un affresco di Andrea Mantegna che non smette mai di stupirmi. Si tratta della storia di San Cristoforo.

In particolare mi colpisce il trasporto del corpo senza testa del santo, che appare enorme rispetto a tutti gli altri esseri umani che lo circondano. Uno di questi gli solleva una gamba in un gesto quasi plateale, come quando l'arbitro di pugilato determina la sconfitta, alzando il braccio esanime dell'atterrato.

Torniamo però a quello che ci riguarda, la posa.

Luigi Presicce, La cattura di San Cristoforo. Bozzetto

La posa del santo, che quasi sparisce tra le parti mancanti dell'affresco, si staglia con i piedi verso lo sguardo dello spettatore, quasi a farci capire che ormai quei piedi giganti non lo sosterranno più. La testa è tagliata, il corpo non serve più a tenere la scatola del pensiero e quindi la volontà.

Molte cose mi fanno pensare ai giganti, tra queste, una che coniuga questa "malformazione" alla prigionia, credo che sia proprio i viaggi di Gulliver, un romanzo di fantasia di Jonathan Swift.

Ho parlato di prigionia principalmente per il luogo in cui questa mia performance si svolgerà, l'isola di Pianosa, un'isola carceraria nell'arcipelago toscano. Gulliver dicevamo...

L'eroe di questi racconti (pubblicati nel 1726) è memore del già noto naufragio di Robinson Crusoe (uscito qualche anno prima) e da questo ne prende le orme, sulla sabbia, quando approda su un'isola apparentemente deserta. Qui scatta la parte fantastica del racconto e Gulliver si risveglia legato come un salame e circondato da piccoli uomini alti un palmo di mano.



Luigi Presicce, La cattura di San Cristoforo. Bozzetto

Da queste suggestioni nasce la performance La cattura di San Cristoforo.